

RELAZIONE 10° CONGRESSO SPI CGIL MANTOVA

VILLA DEI MULINI VOLTA MN- 23/24 OTTOBRE 2018

Buonasera alle Compagne e ai Compagni delegati, ai gentili Ospiti, ai distinti Invitati, al Segretario Generale della Camera del Lavoro Territoriale Cgil di Mantova, Daniele Soffiati, alla Segretaria Regionale dello Spi Cgil Lombardia Merida Madeo e alla Segretaria Nazionale dello Spi Cgil Mina Cilloni.

Benvenuti al 10° Congresso dello Spi Cgil di Mantova.

Nell'immaginario collettivo, in via di superamento ma resistente, vive un pensiero di siffatta natura : la terza e la quarta età è sinonimo di stanzialità, di indifferenza, di disinteresse, di egoismo. Intendiamo sfatare detta immaginazione, coerenti con il nostro essere itineranti, abbiamo deciso di realizzare il nostro 10° congresso in questa meravigliosa Villa, ci spostiamo in continuazione al fine di valorizzare e di far conoscere le bellezze del nostro territorio. Inoltre con questo nostro spirito un po' guascone, derivante dalle nostre storie, siamo pur sempre i figli ei nipoti della Boje, amanti della bellezza (potremmo citare la visita alla mostra di Chagall degli ultimi giorni), amanti dei viaggi e quindi ovunque nel mondo, una barca, un auto, un treno un paio di nike, una giacca a vento, quelli siamo noi, siamo quelli che adottano e curano le aiuole delle nostre comunità (vedasi le 4 aiuole di Sermide/ Felonica) in un nuovo e moderno slancio civico di cui se ne sente la necessità, siamo davanti alle scuole affinché i nostri nipoti siano attenzionati, nelle case di riposo o negli ospedali a manifestare il nostro senso di solidarietà tendente a colmare una assenza (possiamo definirla solitudine) che si sta strutturando. Siamo coloro che

hanno, in questi lunghissimi 10 anni di crisi, sorretto in un ennesimo slancio di generosità e abnegazione i nostri figli e i nostri nipoti, siamo stati un possente ammortizzatore economico, sociale, un attento mediatore, perché sovente gli effetti della crisi si ripercuotono sulle stabilità famigliari, e noi lì con certissima pazienza a ricucire e a rammendare gli equilibri.

A volte abbiamo rinunciato al nostro viaggiare, perfino alle nostre necessarie cure, ad un libro, ad un teatro e quindi l'appellativo di egoisti e la stucchevole contrapposizione fra giovani e anziani li rigettiamo con gentilezza ma con grande fermezza al mittente. Se ci dovessimo raffigurare plasticamente potremmo indicare il settecentesco tabarro, ampio mantello usato indistintamente da donne e da uomini, perché è avvolgente delle fragilità di cui ci facciamo carico. Abbiamo scelto la bucolica Villa dei Mulini, cinquecentesca residenza di campagna, situata all'interno del Parco Regionale del Mincio, nel mezzo della pista ciclabile Peschiera – Mantova che fa parte della pista europea Eurovelo 7 (detta anche strada del sole, da Capo Nord a Malta che attraversa 9 Paesi). Viene definita una ninfa tra le Colline Moreniche del lago di Garda , Mantova e Verona. Così ci appare, così facciamo confluire in queste due giornate di discussione più di centouno delegate/i eletti nelle Assemblee Comunali e nei Congressi di Lega. Metaforicamente siamo la carica dei 101. Abbiamo discusso con più di 1600 iscritte/i (veri) in 91 incontri, con passione, abbiamo ritrovato il desiderio di ascoltarci, di approfondire temi di cui non è più consuetudine discutere, perché la politica ha abdicato a questo ruolo di emancipazione, oggi gli approfondimenti passano per una dannata semplificazione, a volte ci si riduce al dito in sù o in giù, nel mentre corre l'esigenza di scavare nelle complessità. Per potere approfondire e indagare meglio nei

due documenti, “ Il Lavoro è “ e “ Riconquistiamo tutto “ in un processo democratico consapevole, abbiamo inviato gli stessi alle nostre iscritte e ai nostri iscritti, li abbiamo coinvolti e per questo è nato questo phatos nel dibattito. **Venticinquemila** sono le iscritte/i allo Spi di Mantova, che vorrei ringraziare uno ad uno di fare parte di questa grande comunità e che ci assegnano il ruolo di gestori delle risorse di cui ci fanno dono, delle loro fragilità o potenzialità, delle loro aspirazioni, di una parte delle loro condizioni e che ci sussurrano di essere attori del cambiamento. Ho utilizzato il termine sussurrare, non vorrei venisse assunto come forma di arrendevolezza ma, al contrario, in un mondo dove prevale l'urlare, noi con pacatezza e con fermezza dobbiamo far prevalere le ragioni dello stare insieme, della convivenza, dello stemperamento delle tensioni e tentare di sciogliere i nodi gordiani delle complessità. In noi stessi risiede la storia, la memoria, la passione, il sapere e il saper fare, il desiderio del cambiamento in itinere, per questo a noi compete la parte più faticosa dell'orientamento e della comprensione del cambiamento. Costruire un orizzonte sul quale poter camminare dal punto di vista ideale è la nostra mission. Con noi abbiamo l'intero arco del vissuto, la pensionata e il pensionato che faticano a tenere il passo perché le risorse economiche di cui dispongono sono insufficienti, (potremmo costruire un libro su questi disagi e angustie), quelli ai quali viene negato il diritto alla salute, il diritto a vivere l'ultimo squarcio della propria vita in serenità, quelli che vivono la solitudine perché la rete familiare si è disunita, scomposta (le persone sole nel nostro Paese hanno superato il 30%, nel 1971 erano il 13% e il fatto di vivere sole le può esporre a maggiori vulnerabilità, potremmo sommare anche la solitudine del cittadino globale, come li definisce Bauman) ma poi con noi ci sono

*coloro che hanno condizioni di invecchiamento “ tranquillo “, dal medico all’insegnante, dal dirigente di azienda al dirigente della nobile burocrazia. Nel terreno di mezzo vi è un altro mondo di sofferenza. Coloro che si prendono cura della non autosufficienza. Ne riparlerò. Tutti però ci chiedono una particolare attenzione agli scambi intergenerazionali, in un rapporto atavico positivo, laddove la memoria e le esperienze possano essere tramandati ai giovani; creare gli strumenti e le opportunità affinché sia intercorrente il donare la propria memoria e ricevere i saperi dei nativi digitali, l’accedere agli strumenti di interpretazione del cambiamento al fine di evitare le grandi ansietà ed inquietudini derivanti dal non comprendere le novazioni (progetto Anchise).(“ Per coloro che non hanno avuto la fortuna di partecipare all’iniziativa Regionale “ Risorse Anziani “ tenutasi a Mantova nel 2017 e laddove abbiamo presentato il suddetto progetto incentrato sulla contaminazione fra una classe di un Istituto Superiore di Viadana con 25 anziani pensionati in uno scambio di memoria di saperi e di novazioni.) Questi obiettivi necessitano di un Sindacato dei Pensionati visionario, rappresentativo, presente, disponibile e generoso. Per larga parte lo è, ma siamo lontani dalla flessibile perfezione. Lo Spi è ben presente e quindi non se ne sente proprio la necessità della costruzione di altre forme di rappresentanza. Non abbiamo bisogno di scimmiottare forme sindacali basate sulla verticalizzazione, cioè dove prevale il ruolo delle categorie, noi siamo la Cgil il Sindacato Confederale Generale che tiene nel proprio grembo gli interessi generali rifuggendo gli interessi corporativi, quindi siamo una forma Sindacale orizzontale direi magmatica. **Trecento sono i volontari** che prestano una parte del loro tempo alla nostra organizzazione, vorrei che tutti noi li ringraziassimo con un applauso, perché in un*

paese che mostra il suo peggior volto, imbarbarito e feroce, trovare persone che si dedicano agli altri è un bell'esempio di abnegazione e di altruismo. Quarantacinque sono i collaboratori che tutti i giorni aprono le Sedi Sindacali, affrontando il quotidiano e spesso il quotidiano si presenta con il volto di una partoriente, di un lavoratore in difficoltà con il proprio imprenditore, di un disoccupato, di un ragazzo che inveisce contro i migranti, di un ammalato che non trova la via per curarsi, oppure del 91 enne che rimasto solo si sta lasciando andare. La persona che si presenta ai nostri sportelli è un mondo con la propria storia, la propria cultura, la propria inquietudine che vede nella Cgil un punto nel quale trovare persone alle quali affidarsi. E quella fiducia, in noi riposta non va mai tradita. Certo a volte il carico e le responsabilità sono soverchianti e insopportabili per il peso e per le ingiustizie subite da coloro che ci coinvolgono. In questo contesto rivolgiamo una preghiera a tutta l'Organizzazione che mostri la necessaria sensibilità nella distribuzione dei carichi. Siamo lì nelle sedi e nel territorio, ma questo termine lo riprenderò, per fronteggiare quello che la burocrazia istituzionale ha deciso di lasciare. Credo sia venuto il tempo nel quale il volontariato, nelle sue innumerevoli forme, apra una discussione tutta politica sul suo ruolo, definendone il perimetro, che sottolineiamo deve essere di integrazione e non di sostituzione. (Riforma del 3° settore). La nostra presenza si sostanzia in tutti i Comuni Mantovani, nelle sedi di proprietà, in quelle in affitto e nelle sale che le Amministrazioni ci mettono a disposizione e che ringraziamo, riconoscendo in noi degli attori che operano nel sociale. 81 sono le nostre permanenze in provincia di Mantova, 1.500 in Lombardia e 20.000 in Italia di cui 5.000 tra Auser e Federconsumatori. Più di 2,7 milioni di iscritte e iscritti. Questa è una fotografia di chi

siamo, perennemente in cammino e attenti a miglioramenti continui e alle modificazioni della società. Insomma dentro ai processi di cambiamento. Mai per subirli ma per interpretarli e orientarli. Sappiamo bene che siamo ambiziosi ma senza questa giusta dose di vanità come potremmo definirci soggetti di rinnovamento. Gettiamo lo sguardo sul manifesto che sottintende il nostro congresso, ripreso dalla copertina della relazione, e che proviene dall'archivio storico della Cgil degli anni '70, giovani e vecchi insieme che avevano l'obiettivo di progredire. Grandi trasformazioni hanno segnato quell'epoca e quelle generazioni, che eravamo noi, con l'ambizione di unire la concretezza con il sogno. Oggi siamo di fronte ad uno straordinario e impetuoso cambiamento simile a quello di fine '800, della seconda rivoluzione industriale, alla generazione delle leghe, alla formazione della Cgil Braccianti e della Fiom e che avevano la prerogativa di mettere insieme i lavoratori deboli con quelli forti (operai e impiegati). Oggi a fronte di questa impetuosità siamo tentennanti e timorosi, a fronte di queste trasformazioni internazionali che incidono pesantemente diviene arduo parlarne. Siamo troppo concentrati sul quotidiano, sul quanto succede in casa nostra, dibattiamo sulle marginalità. Forse è un problema di formazione della classe dirigente ed è per questo che ringrazio la Cgil di Mantova per avere intuito la necessità di una formazione qualificata istituendo " l'alta scuola politica ", dove vengono approfonditi i temi di grande respiro e dotandoci, in siffatto modo, di strumenti per l'interpretazione dei tumultuosi cambiamenti. La conoscenza e la passione saranno il carburante per le nuove generazioni di sindacalisti che dovranno interpretare e guidare le grandi novazioni e che saranno chiamati a saper coniugare il piccolo problema e farlo diventare un tema generale; una nutrita compagine di

pensionati partecipa attivamente a queste lezioni, mettendo a confronto il proprio sapere con i saperi futuri. La scuola, la cultura, la formazione, il sapere sono per lo Spi l'essenza, il nucleo dal quale si parte per qualsivoglia attività e noi siamo chiamati a declinarla sul territorio. Parlando di alta scuola e quindi di conoscenza non possiamo esimerci, seppur succintamente, dal gettare lo sguardo sul quanto avviene sullo scenario internazionale con evidenti ricadute sul nostro Paese. Siamo proprio desiderosi di capire la ratio per la quale i nostri governanti hanno stretto un patto amicale con Trump che ci danneggia con le proprie politiche economiche al cui centro traspare il dumping, i dazi e le chiusure, non solo, ma che ci usa sullo scacchiere internazionale per avere il controllo sull'area mediterranea; con Orban che sparge miele nei nostri confronti(in particolare nei confronti di Salvini) ma che nel contempo rende complicatissimo il governo delle migrazioni, erigendo muri ed esponendoci a ulteriori difficoltà; con Putin maestro della antidemocrazia e gestore insieme a Trump delle fortune o delle sfortune di tanti Paesi oggi attraversati da guerre e gestiti da tiranni. Che sono i maggiori responsabili di una parte consistente di questi spostamenti biblici di intere popolazioni alla ricerca di pace, di condizioni economiche dignitose, di condizioni di vita che permettano loro di allungare la propria aspettativa di vita.

Ripeto, cosa ha il nostro Paese da spartire con costoro? Questo sarebbe il governo del cambiamento ma suavia. Come viviamo l'approcciarsi alle divisioni internazionali del lavoro la presenza di soggetti (Cina e India) che intendono confrontarsi con l'economia di mercato? Con la chiusura, ma dai. Quale è la ragione di tutto questo fiorire di sovranismi, di populismi, di movimenti fascisti, xenofobi e razzisti se non il tentativo di sfiancare l'Europa, di

renderla fragile e quindi aggredibile, perché l'Europa è un soggetto economico e finanziario rilevante, perché è una fonte possente di innovazione di modelli organizzativi e di produzioni, perché è un soggetto sociale di straordinaria importanza e perché è un soggetto stemperatore delle tensioni mondiali, basterebbe citare i patrimoni di inclusione, della qualità della vita, della capacità di saper coniugare modelli della presa in carico delle fragilità, della risposta culturale e delle risposte ai così detti ascensori sociali. Come è possibile non vedere tutto ciò? Come non percepire che senza l'Europa non possiamo reggere a fronte dell'apparire sulla scena mondiale di nazioni che da sole fanno miliardi di persone, Cina e India e che stanno acquistando mezzo mondo compreso i nostri negozi, altro che Salvini che vuole chiudere i Kebab. È sufficiente evidenziare solo gli errori compiuti? Non è invece utile e necessario mettere in risalto le potenzialità dello stare insieme? Abbiamo fatto il necessario come progressismo e come movimento sindacale per farla amare (Europa) da chi rappresentiamo? La risposta assume una forma dubitativa, altrimenti non avremmo una parte consistente della popolazione prona a politiche che portano alla frantumazione. Nel lessico corrente si sostiene: l'Italia agli italiani ma non ci si esprime mai con l'Europa agli Europei. Io mi sento europeo e me ne vanto. Qualora nella prossima primavera, nelle consultazioni europee dovessero prevalere politiche destrorse, i primi a subirne le conseguenze sarebbero i lavoratori e i pensionati. È così difficile intuire questo pensiero? Certo noi immaginiamo un vecchio continente espressione di continuità con Ventotene e della nostra Costituzione, matrice di nuovi diritti, che riprende e modernizza le protezioni sociali, capace di guidare la globalizzazione, aborrendo quella globalizzazione che sperimenta pezzi di società, che

introduce tutta la flessibilità possibile , tutta la precarietà disponibile, tutta l'assenza di diritti fattibile, che produce la società delle grandi solitudini e delle spaventose marginalizzazioni, che genera grandi processi migratori, quei processi che noi conosciamo e dei quali abbiamo patito le indicibili sofferenze ed è perché li conosciamo che dobbiamo essere in grado di governarli, all'Europa assegniamo questo arduo compito, e questi processi non sono alternativi alla sicurezza dei cittadini, dobbiamo farne una discussione con i pensionati e i lavoratori, affrontiamo e scontriamoci a muso duro se è necessario. Il gruppo dirigente, tutto, deve orientare altrimenti passa il messaggio degli altri. Lo Spi è andato a Ventimiglia, al Brennero, da Orban a manifestare, in solitudine. Necessita alzare la voce e combattere contro un paese che ha paura. Contro un paese che si è piegato ed è terrorizzato dalla paura e dalle paure. È un compito gravoso ma straordinario e avvincente, avere l'opportunità di costruire il nuovo, darci l'obiettivo di mettere insieme il meglio esistente in Europa e farne la nuova frontiera dei diritti e delle opportunità. Quale strumento ci diamo? Per quanto ci riguarda si presenta una occasione appetibile, la possibilità che la nostra Segretaria Generale della Cgil possa essere eletta Presidente del Sindacato Mondiale, abbiamo già il presidente del Sindacato Europeo e quindi avanti tutta. Non attardiamoci, se le decisioni passano e passeranno per i centri regolatori europei noi dobbiamo essere lì a condizionare e a guidare i grandi processi di trasformazione. Nulla è semplice, vi saranno sempre forze che cercheranno di ritardare questi processi, ma noi dobbiamo essere lì. La costruzione di un Sindacato Unitario oramai è indifferibile, sono caduti gli impedimenti ideologici, oramai l'ultima parte della storia contemporanea ci fa asserire che solo unitariamente

possiamo ottenere dei risultati, i pensionati sono disponibili a mettere a disposizione delle Confederazioni il loro bagaglio unitario e la loro esperienza. Quella saggezza e quella pratica che caratterizza il mondo degli anziani. Di più, è venuto il tempo nel quale Spi/Fnp e Uilp si facciano promotori di una sperimentazione che metta insieme giovani delegati e giovani pensionati in uno scambio che potremmo chiamare Anchise 3.

Nelle assemblee congressuali ci siamo confrontati a partire dalla grande crisi che ha coinvolto e impoverito il nostro paese, che ha perso il 25% dell'apparato produttivo, che ha visto diminuita la propria base occupazionale, che ha accresciuto le disuguaglianze, che dopo il 4 di marzo ha ridisegnato il profilo politico ed elettorale, che ha massacrato il progressismo. La sinistra si è smarrita, depauperato il patrimonio ideale e di consenso. Una formazione politica che ha saputo dividersi che ha rinunciato allo stare insieme, una formazione trasformatasi nel tempo ma che affondava le radici nella storia del lavoro e non solo, che sapeva tenere insieme Amendola e Ingrao e che oggi è attraversato dai rancori e da una incapacità che rischia di divenire endemica di attrarre consensi e che oggi è sconnessa dal Paese. Il disincanto e lo snobbismo si è impossessato della politica, sinistra e destra appaiono parole vuote. I nostri pensionati, attenti alla loro storia e alla loro militanza politica ne hanno lungamente discusso, trovando nel sindacato un luogo, forse il solo e questo è un maledetto problema democratico, dove poter esporre anche il loro smarrimento. Se dovessi riassumerla oserei asserire che c'è bisogno di trovare una identità nuova , un progetto , un new deal che permetta ad una comunità , che si disse orgogliosamente comunista fino alla caduta dell'ultima pietra del muro di Berlino e liberista dal minuto successivo senza alcuna elaborazione

culturale di rinnovarsi, ripensarsi e non estinguersi per sempre. Il tema è profondo ed ha a che fare con la tenuta delle democrazie occidentali e liberali in un occidente che in Europa come negli Stati Uniti vive una crisi radicale determinata dal fallimento del suo progetto egemonico post '89. Diseguaglianze, ignoranza, instabilità e paura del futuro, il mondo non è diventato piatto ma la politica sì. Tale discussione non permea il mondo del lavoro. Chiediamo a coloro, pensionati e lavoratori iscritti alla Cgil, che hanno affidato una parte del loro futuro al Movimento 5 Stelle perché lo hanno fatto, perché affidarsi ad una persona che non ha mai avuto esperienze lavorative o amministrative, una delle risposte possibili “ non mi interessa se è bravo o no io mi identifico in lui “ ed è una delle cose più potenti che esistono, perché negli ultimi anni non hanno sentito di essere rappresentati da chi doveva essere competente e quindi la frattura tra rappresentanza e competenza va ricomposta. Nel lungo periodo se affidiamo la necessaria discussione politica e la narrazione ai soli media anche il sindacato andrà in difficoltà. Ribadisco, dobbiamo rifuggire alle troppe semplificazioni, ai 120 caratteri di twitter, necessita trovare il tempo e la fatica per l'approfondimento delle complessità. Le istanze congressuali sono state una straordinaria opportunità per discutere. Importante è stato nei nostri incontri parlare della nostra idea che abbiamo del lavoro che sta scolpita nel Piano del Lavoro della Cgil. Non troviamo nelle lessicalità quotidiane questo approccio, il governo esamina per pezzi non avendo l'idea del puzzle completo e allora si discute di Ilva, di Alitalia, della Tap, della Tav, del ponte Morandi, ma dov'è l'idea del lavoro? Quella meravigliosa idea del lavoro che offre autorealizzazione ,autonomia economica, finanziaria, che sa intrecciare il fare con il sapere. Il piano per il lavoro contempla tutto questo, nuovi

lavori, nuovi saperi, nuove tecnologie, nuove professioni e nuove professionalità, una qualità e una quantità nei fatti organizzativi che abbia al centro il lavoratore e la sua sicurezza. Tutto accompagnato da nuove regole, da nuovi diritti e da doveri conseguenti, sta lì nella della Carta dei Diritti di cui abbiamo raccolto milioni di firme e che dobbiamo incardinare in Parlamento. Le forze governative non ne parlano. Silenzio. Ma molto rumore sulla manovra, nel tempo, quando saranno a disposizione tutti i numeri, la approfondiremo meglio, ma alcuni orientamenti e disposizioni ci appaiono chiare: possiamo dire che la Flag Tax è un premio ai ricchi e che la Cgil è contraria? che la redistribuzione della ricchezza nel nostro paese si fa in un altro modo? possiamo dire che premia una parte di coloro che evadono? si può dire che è un provvedimento esclusivamente elettorale? Possiamo dire che la Pace Fiscale è un condono ed è una aberrazione nei confronti di coloro che pagano le tasse e che siamo noi, pensionati e lavoratori dipendenti e che anche questa è una misura elettorale? Possiamo dire che nel decreto su Genova spunta una sanatoria edilizia che consentirebbe di definire pratiche per nuovi condoni nell'isola di Ischia collegandoli alla ricostruzione post sisma del 2017?

Questi edifici per le norme verrebbero sanati, non solo, avrebbero il completo rimborso dallo Stato per la ricostruzione. Possiamo dire che è uno schifo per un governo del cambiamento? Possiamo asserire che questo governo non è composto da un pezzo buono e da un pezzo cattivo e che i provvedimenti sono della compagine e non di Salvini e Di Maio? possiamo dire inoltre che entrambi stanno tradendo i propri elettori, tra i quali vi sono molte delle persone che la Cgil rappresenta? Possiamo asserire che questo governo è razzista e xenofobo e che la questione Riace (ultimo in ordine di tempo) sta lì a dimostrarlo?

Possiamo infine dire che sui processi migratori hanno in mente di costruire fuori dal nostro paese in qualche litorale dell'Africa del nord dei campi di segregazione dai quali poi pescare per far fronte alle nostre necessità produttive, alle nostre difficoltà di procreazione e per far fronte all'invecchiamento della nostra società? Basterebbe ascoltare il presidente del veneto quando sostiene che per reggere il ritmo produttivo della sua regione, nei prossimi anni avrà necessità di 700.000 lavoratori. Assisteremo a grandi deportazioni nei prossimi anni. Questo è fascismo, razzismo e xenofobia, ce lo dice perfino l'Europa e le Nazioni Unite. Taluni insistono nel non vedere, ma il nostro Paese è attraversato da questi sentimenti, (l'anno 2018 rappresenta l'ottantesimo anniversario della promulgazione delle leggi razziali). Ancora, possiamo dire che la piattaforma sindacale sulle pensioni è molto più radicale della quota 100, la quale non costruisce posti lavoro ma va alla loro sostituzione, come si fa a sostenere che via un anziano si assumono 3 giovani, come fa il vice premier? Possiamo dire che la quota 100 così come è congegnata premia i lavoratori del pubblico impiego che hanno una continuità contributiva e penalizza gli edili e tanti altri che hanno una discontinuità insita nel loro lavoro? Possiamo dire che sui lavori usuranti e gravosi ci si gira dall'altra parte? Infine, possiamo dire che se non si affronta il tema giovani e il lavoro, la pensione di cittadinanza demotiva e scassa il meccanismo. Perché mai se il mio salario è di 800€ devo pagare i contributi a fronte di una prospettiva di una pensione di 800€? E poi siamo molto curiosi di capire a quale sistema è legato il portare le pensioni minime a 780€ perché rischia di premiare chi ha versato contributi bassissimi. La piattaforma sindacale unitaria di cui si sono perse le tracce del secondo tempo ma che ha portato risultati importanti e nella quale vi è stato un sacrificio dei

pensionati in favore dei giovani, quella piattaforma e quei risultati che le categorie non hanno saputo far vivere nelle assemblee. Rammento a tutti noi alcuni dei risultati, allargamento della 14° legata ai contributi; abbassamento delle tasse alle pensioni più povere (no tax area), ape social, lavori usuranti. I pensionati sono in attesa di risposte, dal governo del cambiamento, sulla loro tassazione in un paese dove i pensionati pagano più tasse di tutti, sarà pure questa una anomalia, e se tanto mi dà tanto e leggo nero su bianco che la tassazione nei prossimi 3 anni resta al 41,7% stiamo freschi. Non solo, questo governo con questi provvedimenti rischia di vanificare il sacrificio sopportato da pensionati per poter rispondere alla crisi. Sottolineo che noi siamo i più penalizzati in Europa, almeno possiamo spendere questo privilegio. Non c'è nulla per quanto riguarda i trattamenti pensionistici per i giovani, quella che le organizzazioni sindacali definiscono le pensioni di garanzia. Il ragionamento è semplice : in un mondo dove il lavoro per sempre è scomparso, necessita costruire un sistema che colmi i periodi di inattività pena l'uscita dal lavoro sine die. Nella discussione mancano gli investimenti pubblici, che facciano da traino a quelli privati, manca una strategia e gli orientamenti oltre alle risorse per le politiche industriali. Da un governo del cambiamento, gli onesti si aspettano segnali forti di politiche anti evasione, anti corruzione. Cioè un'idea del paese che non attivi politiche compassionevoli e caritatevoli ma che attivi meccanismi di redistribuzione fondati sulla equità e sulla giustizia sociale, sul recupero delle diseguaglianze, attento alla salvaguardia del proprio territorio e in questo prendo in prestito da “ laudato si sulla cura della casa comune “ l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme e per affrontare il degrado ambientale dobbiamo prestare attenzione alle

cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale , che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" possiamo dire che è impellente la costruzione di un nuovo umanesimo. Restiamo qui a leccarci le ferite, a contare i morti, se un pezzo di montagna frana, se piove un po' di più , se il fiume straripa, se il ponte crolla, se le scuole sono in disfacimento e se l'inquinamento ci pervade, davvero non se ne può più. Basta considerarle emergenze, perché non lo sono, basta con il refrain " la colpa è del fato" certo le condizioni climatiche mutano, tutto ciò accade per i comportamenti scellerati del genere umano. Bisogna avere cura dell'ambiente che ci circonda, bisogna evitare di costruire laddove non si può farlo, credo che valga il detto che l'acqua ha una sua memoria e prima poi si appropria dei propri spazi. Basta. Quando mai diventeremo un paese normale, quando mai considereremo il bene pubblico come una proprietà di ognuno di noi da curare e da conservare, quando assumeremo un senso civico? Quando la prevenzione entrerà nelle vene del nostro paese? Quando smetteremo di considerare l'infortunio sul lavoro come un dato ineluttabile da consegnare alle percentualizzazioni? Quando investiremo nei controlli e la finiremo di affidarci al generico buon senso in un paese incline al rifuggire le regole. A fronte di ciò lo Spi di Mantova in sintonia con la Cgil, che già si sta spendendo su questa tematica, nel breve, attiverà una discussione approfondita che sfocerà in una iniziativa pubblica. Ne faremo una questione perché gli anziani vogliono godere i propri figli e nipoti e non piangerli ai loro funerali. Come è necessario guardare con attenzione alla imponente trasformazione sociale che va

sotto il nome dell'invecchiamento della popolazione che è un fatto straordinario, ascrivibile alle nostre conquiste, e non può essere che questi risultati non vengano messi in circolo. Ci fermiamo lì oppure seguiamo il quanto ci fa osservare l'Unione Europea, che nell'ambito dell'iniziativa " il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali " ci sollecita all'esigenza di un rinnovamento dei sistemi di Welfare per realizzare risposte efficaci a nuovi bisogni, incoraggiando strategie di innovazione sociale. Nel nostro paese è particolarmente vero con riferimento al problema della non autosufficienza, siamo uno dei Paesi più longevi al mondo, ma la qualità della vita in termini di buona salute o limitazioni funzionali non è altrettanto confortante. (è venuto il tempo nel quale attivare una discussione vera, coinvolgente, dai posti di lavoro al centro sociale, al quartiere, per rendere consapevoli le persone che la cultura, lo stato sociale, l'abitare in una periferia di una grande città, può allungare o accorciare la durata della vita). La risposta sia pubblica che privata continua ad essere nettamente inadeguata sotto il profilo sia qualitativo che quantitativo. La frammentazione disorganizzata di interventi con conseguente rischio di inappropriata delle prestazioni, dispersione delle già scarse risorse e attribuzione alle famiglie dell'onere organizzativo e in gran parte di quello economico dell'assistenza. In sintesi gli anziani devono stare meglio per evitare la cronicità, assolutamente da evitare il quanto ci prospetta l'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS) che gli ultimi 5 anni della vita i nostri figli e nipoti li trascorreranno in non autosufficienza, quella non autosufficienza che non viene finanziata in modo organico ma quantitativamente residuale. È il modello tedesco che prevede un fondo finanziato dai lavoratori e dagli imprenditori la risposta adeguata? Parliamone. Nel

frattempo è necessario aumentare la spesa sociale, la spesa sanitaria e considerare gli anziani un investimento mettendo in circolo e rendendo disponibile il bagaglio di esperienze di saperi di cui dispongono, ascoltandoli hanno ancora molto da dire e molto da fare . Sono un patrimonio a disposizione. Sulla cronicità, la legge Lombarda è un pasticcio, perché se il quadro è quello descritto ci si sarebbe aspettato un massiccio investimento sulla prevenzione e sugli stili di vita. Ma non funziona così. La legge parte da un assunto che bisogna risparmiare. Ne abbiamo parlato nelle assemblee che grazie al Dott. Arvati abbiamo fatto, e che continueremo a fare. Certo gli anziani sono i maggiori fruitori di sanità ma nella cronicità vi è un buon numero di giovani e chi li informa costoro? Credo vi sia, anche nel mondo del lavoro, un grande bisogno di ascolto, di conoscenza, di approfondimenti, rifuggo l'assioma giovane/sintesi. La sanità che sta perdendo la caratteristica dell'universalità e dell'essere pubblica, che viene attaccata a piè sospinto è meritevole di una grande discussione. Il diritto alla salute crocefisso, basterebbe prestare attenzione a tutte le indagini, dall'Istat alla Caritas, per capire che milioni di persone in stato di povertà rinunciano al curarsi e quindi drammaticamente anche ad un pezzo della loro vita. Chiedo: i 21 sistemi sanitari reggono ancora a lungo? La tutela universale della salute può tollerare che fioriscano le sanità integrative defiscalizzate? Ricordo a tutti che in queste operazioni vengono trasferiti 4 miliardi dal pubblico al privato. Chi non ha quella contrattazione che include la sanità privata, non ha quel tipo di salute, 1/3 sono pensionati e 1/3 sono giovani. Chi perde il lavoro si trova scoperto e non è difficile pensare che sbanderà e penserà tutto il male possibile del paese e di chi fino a ieri l'ha tutelato, si sentirà esautorato di un diritto con tutto quel che ne

consegue. Legato alla sanità integrativa, vi è anche un pezzo di Welfare integrativo risiedente nei contratti nazionali e quelli integrativi o aziendali e allora sommessamente chiediamo cosa centra il pagamento della prestazione lavorativa con il ticket, cosa centra con il buono benzina o il buono per la beauty farm, quale è allora il salario vero sul quale viene costruita la pensione? In questo modo si inizia a scassare il monte pensionistico dell'oggi e quello del domani. Sono molte le materie che meritano approfondimenti, ho trovato nel documento di maggioranza " Il Lavoro è " il germogliare della costruzione di un Sindacato largo, contenente, solidale e generoso, dove si coniuga l'uguaglianza, i diritti e la cittadinanza, la solidarietà e la democrazia. Mi ci ritrovo e nelle assemblee ci siamo ritrovati. Qualcuno avrebbe voluto coniugare e intrecciare i due documenti ma ciò, ovviamente non è stato possibile farlo. Certo non abbiamo esitato ad accompagnare il documento della Cgil con l'attualità e più passava il tempo e maggiore era la delusione anche fra coloro che dopo il terremoto politico post 4 marzo avevano simpatizzato con i vincitori della competizione elettorale, coniugata con l'amarezza e la solitudine politica di coloro che avevano perso. Siamo però andati oltre, sempre nel solco documentale abbiamo provato a dare contenuto al territorio. La Cgil da sempre ha messo al centro delle proprie politiche il territorio, ma spesso questo decentramento non è avvenuto in modo organico, anzi in taluni momenti si è arretrati. È venuto il tempo del procedere in modo armonico e comporre il puzzle. Nel dicembre del 2016 si è tenuto un Referendum Costituzionale e fra i vari titoli ve ne erano che interessavano le Regioni, nel 2017 si è tenuto il referendum regionale avente come ordine la richiesta di attribuzione di ulteriori forme di autonomia in base ai dettati (art. 116)della Costituzione.

Ora le Regioni e in particolare la Lombardia e il Veneto oltre all'Emilia Romagna stanno chiedendo che vengano loro declinate 23 materie, vi è quindi uno spostamento, politico, organizzativo, amministrativo ed economico verso i territori. Quindi la nuova frontiera si colloca in quei lembi di terra. Vi sarà una declinazione di materie tra cui il mercato del lavoro ed allora sarà insufficiente e carente discutere solo di contratto nazionale (che rischia di saltare), come ce la caviamo con l'istruzione se viene intercalata a livello regionale, ci vuole una bella fantasia immaginare che ogni regione abbia la propria istruzione. Dobbiamo parlarne. Oh sì che dobbiamo parlarne e questa discussione riguarda tutta la Cgil. Le grandi aziende che fungevano da fulcro democratico oggi non ci sono più, quindi diviene centrale la funzione delle piccole aziende e dove le incontri, dove incroci e tuteli i lavoratori di queste se non nelle Camere del Lavoro periferiche, dove incroci il lavoro diffuso se non nelle Camere del Lavoro periferiche, dove puoi incrociare le povertà educative e culturali e dove puoi incrociare coloro che non studiano e che non lavorano (Neet) di cui abbiamo il triste primato (24/30 anni sono il 29,5%). Dove puoi incrociare una persona anziana che si è impoverita ed ha perso la propria dignità, privandosi perfino del diritto di cura, come incrociamo lo svuotamento e il conseguente degrado delle periferie dei tanti paesi che si stanno impoverendo. Una delle possibili risposte sta nel potenziamento delle strutture periferiche delle Camere del Lavoro e se queste sono le sfide non basta il decentramento vero delle categorie. Se le politiche territoriali diventano centrali allora la risposta non può che essere di natura politica e confederale. Così come non è più sufficiente concentrarci sul modello contrattuale esistente (contratto nazionale e contratto integrativo) ma va fortemente potenziata la negoziazione sociale. Vanno fatte vivere le

vertenze territoriali a partire dalla questione ambientale, (Dobbiamo decidere se questo mondo lo vogliamo consegnare ai posteri un po' meglio da come lo abbiamo ricevuto) (la questione infrastrutturale, la questione del lavoro, la questione sanitaria a partire dalle odiose liste di attesa che spinge chi soffre nelle braccia dei privati e del pronto soccorso punto di estrema inciviltà. Come ci organizziamo allora e che idea abbiamo noi come Spi del territorio. Di Vittorio diceva che se i lavoratori sono nei campi bisogna andare nei campi, se sono sul territorio bisogna andare sul territorio, quindi dobbiamo spostare le risorse economiche e quelle umane migliori lì dove avvengono le trasformazioni. Bene. Lo Spi di Mantova è pronto. Dicevo all'inizio che siamo in tutti Comuni e in qualche periferia per incrociare e rispondere alle piccole e grandi fragilità (su questo lasciatemi dire che la decisione del Governo del cambiamento di sottrarre ingenti risorse destinate a progetti di inclusione e di stemperamento delle tensioni negli agglomerati periferici è una ignominia), abbiamo ristrutturato e ampliato le nostre sedi dotandole di strumentazioni innovative, ne abbiamo acquistate altre, l'ultima in ordine di tempo è la Sede di Ostiglia, quà corre l'obbligo di ringraziare l'impegno profuso dalla Cgil di Mantova, dal Nazionale e dal Regionale Spi. Il potenziamento e l'impegno economico dello Spi è sintomatico della posizione strategica di questo gruppo dirigente che ha posto il territorio nella centralità del proprio agire. La continuità pur nella discontinuità, il metodo, la fatica del quotidiano che ha condotto la Categoria ad avere il necessario prestigio all'interno della Cgil. Ma non è sufficiente, riteniamo infatti che la formazione, l'informazione e gli approfondimenti siano assi centrali delle democrazie e quindi rubiamo il metodo che utilizza lo Spi/Agb di Bolzano, periodicamente (ogni 3

mesi) si devono programmare le assemblee con gli iscritti e non solo. Il metodo dello studiare a fondo deve altresì coinvolgere anche il gruppo dirigente a partire dal Direttivo. Queste devono divenire delle priorità nel nostro fare. Ovviamente sto immaginando una struttura liberata dalla quotidianità, precisamente un passo avanti della Confederazione e un passo in altra direzione dello Spi. Mettiamola così, diamoci una nuova narrazione.

In questo disegno la Negoziazione sociale assumerà la centralità che le compete. Le piattaforme unitarie all'atto delle loro costruzioni devono vedere coinvolti a pieno titolo tutti i soggetti sindacali a partire dalle Camere del Lavoro, quindi le categorie, noi decentralizzeremo ai nostri Segretari di Lega le politiche dei loro territori, perché loro sono i profondi conoscitori dei bisogni e delle aree di riferimento. Le fusioni hanno diminuito la quantità dei comuni ma ne hanno aumentato la qualità degli interventi, gli ambiti sono sufficientemente delineati, i tempi amministrativi si sono accorciati (approvazione dei bilanci) quindi la stessa negoziazione deve procedere per agglomerati, ciò rende disponibile un tempo liberato che lo utilizzeremo per incidere sulla qualità dei servizi. In sintesi nuovo sistema di protezione sociale e sanitario, casa della salute, ruolo dei MMG, infermierato, badantato ecc. e poi nuovo ruolo sindacale, il sindacalista di quartiere nelle città, a questo titolo la Lega lancerà un progetto originale su Mantova. Ora mi fermo, vi chiedo scusa della lunghezza. Nel mio dire ho fatto la scelta di non elencare le molteplici attività fatte durante questi 4 anni, perché sono tutte lì a sottolineare l'impegno di tutti noi, ho scelto una volta tanto di abbandonare il nostro narcisismo, per darci uno spazio maggiore, cioè costruire un contributo e uno sforzo di indirizzo. Nonostante ciò, un pensiero di gratitudine lo rivolgo alla struttura, ringraziando la Segreteria di cui

faccio parte, la squadra dei Segretari di Lega, che dedicano allo Spi un tempo che spesso sottraggono ai propri affetti, agli Sportelli Sociali e a quello Previdenziale per la straordinaria professionalità, sensibilità e delicatezza nell'accogliere i turbamenti e i travagli che scuotono coloro che vengono da noi. Poter annoverare tra le nostre fila risorse umane di siffatto sapere e umanità lo considero un lusso. Gli Spi Inca e Spi/Caaf veri deus ex machina dello Spi, sono in particolare loro che rispondono allo scibile umano, che ci mettono il loro bel volto. Infine i servizi dal Caaf, all'Inca, dall'Ufficio Vertenze all'Ufficio Amministrativo, dal Responsabile Informatico a Roberta la Compagna che segue le complessità derivanti dal tesseramento e non solo, senza di loro lo Spi non sarebbe così grande e quindi rapido e rispondente alle innovazioni. E poi Giorgio il nostro brontolone ma dal grande senso sindacale. Di certo ho dimenticato qualcuna e qualcuno, vi chiedo pertanto di essere indulgenti nei miei confronti. A seguire il Compagno che segue l'Area Benessere, che abbraccia un segmento dell'attività, dello Spi, sconfinato, dalla cultura alla formazione, dagli scambi intergenerazionali ai progetti inclusione con i ragazzi disabili, dal ludico agli stili di vita, dai viaggi alla Festa di Libertà dove abbiamo l'onore sottolineo l'onore di accompagnare ragazzi che non hanno mai visto il mare. Infine il tenere insieme in un viaggio ideale Bologna con la sua Basilica, Marzabotto con la sua storia, il museo di Ustica che rappresenta una indicibile tragedia e uno dei tanti momenti oscuri della storia del nostro Paese e la Campana della Pace di Rovereto. Vedete ognuna di queste attività andrebbe approfondita e socializzata ma il tempo è sfuggente. Come poi non citare il viaggio di Auschwitz che coinvolge tutti gli anni 800 ragazze e ragazzi e tante pensionate e pensionati in un abbraccio viaggiante così

intriso di significati. Se lo chiedete a Franco (il nostro “autista dell’Area Benessere) lui vi dirà “ mi sembra di non fare nulla” . Non tutto è andato per il verso giusto. Interrompiamo, per il momento, l’esperienza di SpiGiovani. Pronti a riaprire quel tipo di cantiere che ha prodotto molte iniziative e che ha promosso nuova energia per la Cgil. Lo Spi Regionale con una punta di invidia ma, nello stesso tempo, di orgoglio ci annovera fra gli Spi che hanno “il miglior Coordinamento Donne “ della Lombardia, vorremo ricordare a loro (Regionale) che siamo la terra che ha avuto ed ha generato donne di spessore politico e sociale di primo ordine, basterebbe citare per tutte Maria Goia che a inizio ‘900 (1907) assunse la Direzione della Camera del Lavoro di Suzzara.

Le loro elaborazioni, frutto di incontri e discussioni, sono sempre di primissimo ordine. Le iniziative prodotte non hanno un numero, gli interventi colmeranno questa lacuna derivante dai tempi di questa esposizione. Non ho ragionato sulle Rsa, sull’ Alzheimer, sui servizi che fiancheggiano l’invecchiamento perché queste materie saranno oggetto di approfondimenti pubblici. Infine, due gioielli escono dal fondo dello scrigno dello Spi: il rumoreggiare delle piccole e dei piccoli bambini che frequentano la scuola di San Giovanni Del Dosso e che ci ringraziano per avere donato loro la possibilità di restare in quella terra martoriata dal sisma del 2012. Abbiamo, in sinergia con la Struttura Nazionale, la Struttura Regionale, le Strutture Comprensoriali lombarde dello Spi, fatto edificare una scuola per questi bambini (siamo più vicini al modello Riace di quanto noi non immaginiamo), perché con questo dono abbiamo evitato lo spopolamento dei così detti centri periferici. Ne parlerà poi Merida del dono fatto alla popolazione di Amatrice. Dal fondo di quello scrigno sento voci non sempre comprensibili, un po’ in lingua italiana e

un po' in lingua tedesca, ascoltate cosa dicono “ Siamo felici di proclamare il gemellaggio dei Pensionati dello Spi Cgil della Provincia di Mantova e dello Spi Lgr della Cgil della Provincia Autonoma di Bolzano, territori che nella loro storia hanno il comun denominatore di terre un tempo offese da eserciti avulsi al territorio e con lo scopo, oggi, di consolidare uno spirito di collaborazione e fraterna amicizia. Collaborazione che genererà opportunità di scambio di carattere sindacale, culturale, storico, turistico nello spirito di identità europea, promuovendo i valori universali di amicizia e cooperazione, sottolineando il forte impegno per far conoscere ai giovani l'importanza di questo legame. Sono davvero onorato di annoverare fra gli amici e quindi gemelli la delegazione dello Spi di Bolzano che sono qui presenti e che vorrei che tutti noi salutassimo con un applauso. Grazie Segretario Generale Gastone Boz, grazie Walter e grazie alle compagne Patrizia ed Elida. Infine davvero, non posso esimermi dall' esprimere un pensiero sul cambio del Segretario Generale Nazionale della Cgil. La questione temporale rischia di essere un elemento di grande divisione. Abbiamo parlato di unità della Cgil, abbiamo immaginato un percorso unitario con la Cisl e la Uil, ora ci siamo impantanati in una discussione che alimenta pensieri e comportamenti di divisioni. Lo Spi, con la propria autorevolezza chiede ai lavori per la ricomposizione di un tessuto unitario della Cgil. Si ritrovi nell'ambito delle regole una metodica già sperimentata in passato. (Bruno Trentin, di cui tutti hanno memoria, pur avendo un proprio candidato, a fronte di più candidature si è fatto garante nella consultazione del Gruppo Dirigente Nazionale della Cgil). Ho sentito in questi giorni ragionamenti al di sopra delle righe e particolarmente applauditi. Lo Spi sostiene che se c'è una possibilità di scegliere fra più candidati sceglierà e il vincente (chiunque

esso sia) sarà la nuova o il nuovo Segretario Generale di tutta la Cgil.

*Il nostro congresso ha come slogan “ qui si fa il futuro”, noi aggiungiamo perché il futuro è il più bel posto da frequentare. **Sempre ViSpi***